

Daniela Santoro

MORIRE IN OSPEDALE: IL MALATO E IL NOTAIO (PALERMO, 1435)*

DOI 10.19229/1828-230X/60012024

SOMMARIO: *La mancanza di documentazione specifica relativa all'Ospedale grande Santo Spirito di Palermo, e la presenza di capitoli costitutivi nel 1442, avevano fatto supporre che l'ospedale fosse effettivamente in funzione solo dagli anni Quaranta del XV secolo, disattendendo quanto previsto nei capitoli provvisori del 1431 relativamente ai tempi di restauro, che dovevano essere brevi, dell'edificio scelto per ospitare il nuovo ospedale, Palazzo Sclafani. Un testamento del dicembre 1435 restituisce utili elementi per la storia dell'ente assistenziale palermitano: attesta che l'ospedale esercitava la sua attività in quella data; rivela il nome, il primo e unico conosciuto per i secoli medievali, di un ammalato ricoverato all'interno del nuovo ospedale; porta a supporre che anche a Palermo, come in altre città sedi di importanti enti ospedalieri, operò un notaio fidelizzato all'ospedale.*

PAROLE CHIAVE: *Ospedale grande, Palazzo Sclafani, Palermo, testamenti, notaio dell'ospedale, storia ospedaliera.*

DYING IN HOSPITAL: THE SICK AND THE NOTARY (PALERMO, 1435)

ABSTRACT: *The lack of specific documentation relating to the Ospedale Grande Santo Spirito in Palermo, and the presence of constituent chapters in 1442, had led to the assumption that the hospital was in operation only from the 1440s, disregarding the request of the provisional chapters of 1431 regarding the time required to restore, which was to be short, the building chosen to house the New Hospital, Palazzo Sclafani. A will dated December 1435 provides useful elements for the history of Palermo's charitable institution: it certifies that the Hospital was operating on that date; reveals the name, the first and only one known for the Medieval centuries, of a sick person admitted to the New Hospital; leads to the assumption that in Palermo, as in other cities with important Hospital Institutions, there was a notary who was loyal to the Hospital.*

KEYWORDS: *Great Hospital of Palermo, Sclafani Palace, Palermo, wills, hospital notary, hospital history.*

* Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto *El notariado público en el Mediterráneo Occidental. Escritura, instituciones, sociedad y economía* (s. XIII-XV), Universitat de Barcelona, Investigador principal Daniel Piñol Alabart (Ministerio de Ciencia e Innovación. PID2019-105072GB-I00).

Abbreviazioni utilizzate: Aogp = Archivio dell'Ospedale Grande di Palermo; As = Atti del Senato, fondo dell'Archivio Storico del Comune di Palermo; Ascp = Archivio Storico del Comune di Palermo; Asp = Archivio di Stato di Palermo; Bcp = Biblioteca Comunale di Palermo; Ma = Miscellanea Archivistica II, Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi; N = Notai, I stanza, fondo dell'Archivio di Stato di Palermo; Rc = Real Cancelleria, fondo dell'Archivio di Stato di Palermo.

1. L'Ospedale Santo Spirito di Palermo: avvio del progetto fondativo (1429)

Nel primo trentennio del XV secolo a Palermo erano attivi almeno trentaquattro ospedali, distribuiti abbastanza capillarmente nei vari quartieri cittadini¹: si trattava di piccoli enti assistenziali differenti per tipologia e data di fondazione che, assieme agli spazi di cura domestici, erano riusciti a garantire accoglienza e forme minime di sostegno e aiuto². Un'accresciuta attenzione alla salute pubblica, e l'esigenza di contrastare la diffusione di molteplici forme di povertà, malattia e solitudine incrementate dall'arrivo delle peste a metà del XIV secolo e dal periodico riaccendersi dell'epidemia – il cui impatto era destinato a scuotere mentalità, società, economia³ – spinsero a interventi radicali nell'organizzazione di risorse e strutture e nella normativa ospedaliera.

Sulla scia, dunque, di una riforma generale dell'assistenza⁴ e nell'ambito di un rimodellamento complessivo dei centri urbani e dei servizi pubblici, anche a Palermo venne avviato un complesso iter finalizzato alla fondazione di un nuovo e grande ospedale che coinvolse il re Alfonso V d'Aragona, il papa Eugenio IV, l'arcivescovo Ubertino de Marinis, i ceti dirigenti cittadini. Motore e promotore dell'opera caritativa fu Giuliano Mayali, frate presso il monastero benedettino di S. Martino delle Scale, uomo di fiducia di Alfonso V che si avvalse di lui in più occasioni con missioni e incarichi di vario tipo⁵. In una lettera del 1429 indirizzata al senato palermitano, Mayali pose l'accento sulle condizioni in cui versavano poveri e ammalati:

¹ H. Besc, *Religious Palermo: A Panorama between the 12th and the 15th Centuries*, in A. Nef (ed.), *A Companion to Medieval Palermo: The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, Brill, Leiden-Boston, 2013, p. 355.

² Sulle realtà assistenziali palermitane precedenti la fondazione del nuovo ospedale, si rimanda a D. Santoro, *Prima della riforma ospedaliera. Il sistema assistenziale di Palermo dai Normanni agli Aragonesi (XI-XV secolo)*, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 4/I (2019), pp. 177-199.

³ Sulla gestione della peste nel corso dei decenni successivi, cfr. R. Cancila, *Salute pubblica e governo dell'emergenza: la peste del 1575 a Palermo*, «Mediterranea - ricerche storiche», 37 (2016), pp. 231-272.

⁴ Sulla varietà di modelli di gestione ospedaliera, cfr. F. Bianchi - M. Slon, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 69 (2006), pp. 10-31.

⁵ Su Mayali, nato a Palermo alla fine del XIV secolo e morto nel 1470, si vedano F. Giunta, *Fra' Giuliano Mayali agente diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, «Archivio storico siciliano», 2 (1947), pp. 153-198; R. Di Meglio, *Mayali, Giuliano*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 72 (2008), pp. 427-429.

sapendu quantu sia cara a lu grandi Deu la caritati in versu di li poviri malati e videndu chi in li picculi ospitali di la chitati sunnu malamenti sirvuti, e chi li dicti ospitali non sunnu sufficienti pi tutti li ammalati et infirmi di la dicta chitati, alcuni di li quali si vidinu muriri pi li strati⁶.

Sull'esempio di altre città – «li quali pi providiri a li bisogni di li poveri annu ordinatu suntusi spitali» – Palermo avviò il progetto di fondazione di un nuovo e grande ospedale «pro communi omnium infirmorum utilitate et beneficio»⁷. Nella lettera di Mayali non vengono indicate le città sedi di prestigiosi ospedali; il frate fornì tuttavia l'input, dal momento che in un punto dei capitoli del 1431 l'*universitas* di Palermo stabilì di inviare propri rappresentanti o in alternativa scrivere ad alcune città in cui si trovavano «famusi et caritativi hospitali: Barcellona, Napoli, Firenze, Siena, Rodi, furono i modelli ospedalieri cui ispirarsi⁸.

Il 4 gennaio 1431 l'*universitas* palermitana presentò dunque all'arcivescovo de Marinis dei capitoli finalizzati a istituire un nuovo e grande ospedale cui sarebbero state aggregate alcune delle strutture assistenziali esistenti: «volenduli uniri et reduchiri ad unu notabili et famusu hospitali undi li poviri peregrini et altri miserabili et inabili persuni poczanu essiri ben ressi gubernati et subvenuti di loro necessitati»⁹.

La sede individuata per il nuovo ospedale - dedicato al Santo Spirito¹⁰ - fu Palazzo Sclafani. Lo stato rovinoso dell'edificio aveva reso il palazzo invisibile agli occhi dei palermitani, non al punto tuttavia da dimenticare colui che aveva voluto fosse edificato, Matteo Sclafani, il conte di Adernò morto da tempo¹¹ ma vivo nella memoria dei paler-

⁶ Asp, Ma, 64, c. 97.

⁷ Ivi, c. 98.

⁸ D. Santoro, *Abbellire Palermo: la fondazione dell'ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431*, in J.M. Martin, R. Alaggio (a cura di), *Quei maledetti normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino-Napoli, 2016 (*Medievalia*, 5), t. II, p. 1082.

⁹ Asp, As, 30, cc. 17-20r. I capitoli del 1431 sono stati pubblicati da D. Santoro, *Abbellire Palermo* cit., pp. 1091-1096. Nella bolla di approvazione di papa Eugenio IV del novembre 1431 - *qua praecipit ut omnia urbis hospitalia eorumque bona in unum reducantur* - non vengono indicati gli ospedali da aggregare (Aogp, reg. 583, cc. 32v-33); il numero di sette si ricava da un'iscrizione nell'arco centrale della chiesa di Santo Spirito, nel cortile del nuovo ospedale; dato contestato nella *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi* da Francesco Serio e Mongitore (1706-1766), secondo cui gli ospedali aggregati sarebbero stati dieci: Asp, Ma, 64, cc. 117-118r.

¹⁰ Sulla multiforme attività assistenziale dell'Ordine di Santo Spirito, cfr. F. La Cava, *L'Ordine di Santo Spirito precursore dell'assistenza ospitaliera e sociale*, Centro italiano di storia ospitaliera, Reggio Emilia, 1962, pp. 667-675; A. Esposito, *I proietti dell'ospedale Santo Spirito di Roma: percorsi esistenziali di bambini e famiglie (secoli XV-XVI)*, in M.C. Rossi, M. Garbellotti, M. Pellegrini (a cura di), *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, Carocci, Roma, 2015, pp. 169-199.

¹¹ Cfr. M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, «Mediterranea - ricerche storiche», 5 (2005), pp. 521-566.

mitani; come esplicitamente indicato nei capitoli fondativi del 1431, «*lu dictu novu hospitali sia et digiasi fari a lu steri di lu conti Matheu*»¹².

Superbo esempio di gotico trecentesco – la facciata superstite mostra ancora l'originario intreccio di archi, e l'uso del tufo nero a intarsio nella pietra costituisce un'elegante nota di colore (fig. 1) – Palazzo Sclafani nel secolo successivo andava incontro a uno stato di totale abbandono, *inhabitabilem ac discopertum*¹³; a lungo disabitato, confiscato e assegnato a Sancho Ruiz de Lihori¹⁴, aveva perso lo splendore di un tempo. Venne tuttavia fortemente voluto per ospitare il nuovo e grande ospedale, proprio per la sua posizione prestigiosa nel quartiere Albergheria, vicino la sede ufficiale del governo, il Palazzo reale, e la Cattedrale, simbolo del potere religioso¹⁵. Fattori cui si aggiunge il fatto che il palazzo disponeva di un bagno¹⁶; è presumibile che il buon approvvigionamento idrico costituisse un incentivo per sceglierlo quale sede del nuovo ospedale. Fu acquistato per 1000 fiorini aragonesi, 150 onze, «*ultra dimidium iusti precii*», forse in considerazione del fatto che avrebbe ospitato un ente assistenziale; l'atto di acquisto, stipulato a Valenza il 18 febbraio 1435, fu firmato dai rettori dell'ospedale Olivio Sottile, Giovanni Aldobrandini, Aloisio Campo, e dall'ospedaliere Antonio Arena¹⁷, appartenenti a famiglie impegnate nel governo urbano¹⁸.

¹² D. Santoro, *Abbellire Palermo* cit., p. 1095.

¹³ Asp, Ma, 64, cc. 148-155r. Dopo la morte di Matteo Sclafani nel 1354 e la fine della dinastia, l'edificio passò agli eredi che lasciarono che il palazzo si avviasse a un lento degrado: cfr. L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta*, in M.A. Russo (a cura di), *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*. Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), Atti, Comune di Giuliana, 2002, pp. 135-146; M.A. Russo, *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, «Mediterranea - ricerche storiche», 6 (2006), pp. 39-68.

¹⁴ Cfr. A. Costa, *Vicende di un cavaliere aragonese di Sicilia: Sancio Ruiz de Lihori, visconte di Gagliano*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 21 (1996), pp. 70, 97; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 2003, p. 110.

¹⁵ F. Scibilia, *Palazzo Sclafani*, in E. Garofalo, M.R. Nobile (a cura di), *Palermo e il gotico*, Edizioni Caracol, Edizioni Arsenale di Palermo, Palermo, 2007, p. 113.

¹⁶ Nel 1407 pretore e giurati palermitani ordinavano a Matteo de Carastono di ripristinare il bagno, *devastatum et derutum*, posto dentro il palazzo appartenuto al conte Matteo Sclafani, terminata la stagione delle cannamele del suo trappeto: P. Sardina (a cura di), *Registri di lettere atti bandi ed ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, Municipio di Palermo, Palermo, 1996 (*Acta Curie felicis urbis Panormi*, 12), doc. 134, pp. 180-181.

¹⁷ Asp, Ma, 64, c. 126; cc. 148-155r.

¹⁸ I nomi dei rettori degli anni successivi confermano l'interesse del ceto dirigente per il nuovo ente assistenziale; tra la fondazione e l'ultimo decennio del XV secolo, la carica fu monopolio di poche famiglie, in prevalenza di origine pisana: Campo, Omodei, Alliata: cfr. F.P. Castiglione, *Struttura di potere ed assistenza: l'Ospedale Grande di Palermo tra XVI e XVIII secolo*, in P. Nastasi (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Università di Palermo, Palermo, 1988, pp. 42 e 62-63.



Fig. 1 - Palazzo Sclafani: particolare del cortile interno (foto di D. Santoro).

In merito ai necessari lavori di ricostruzione e completamento dell'edificio, i capitoli del 1431 fornirono indicazioni precise: i quattro rettori dell'ospedale – eletti due quale espressione dell'*universitas*, gli altri due delle confraternite di San Bartolomeo e di San Giovanni dei Tartari -, speso l'occorrente *in mantinimentu et necessitati* dei poveri accolti negli ospedali da aggregare, avrebbero dovuto depositare il restante presso un banco, in un fondo da utilizzare «ad opu di lu dictu novu hospitali», con la specificazione che se entro due anni non si incomenzassi lu dictu ospitali li dicti denari sianu restituti a li propri ospitali undi sirrannu prisi¹⁹.

Ad ogni richiesta dell'*universitas*, l'arcivescovo de Marinis fece seguire il suo *placet* senza altre precisazioni ma intervenne relativamente ai tempi necessari a convertire il palazzo in ospedale:

Predictus dominus archiepiscopus acceptat atque placet et undi dichi lu dictu capitulu si intra dui anni non si incomenzassi ki eo casu li dicti dinari sianu restituti, lu dictu signuri si contenta verum ki ancora ki fussi incomenzatu infra terminu di dui anni et non apparissi verisimilitudini oy forma alcuna oy obstaculu apparissi di non potiri perveniri la magnificencia di lu dictu hospitali ad perfeccioni continuata, ki similiter li dinari si digianu restituiri²⁰.

¹⁹ Ascp, As, 30, cc. 17-20r.

²⁰ D. Santoro, *Abbellire Palermo* cit., p. 1093. Sull'arcivescovo palermitano cfr. S. Fodale, *De Marinis (De Marino), Ubertino*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 38 (1990), pp. 562-565. A Umberto de Marinis successe il catanese Nicolò Tudisco, benedettino, nominato arcivescovo di Palermo da Alfonso V nel febbraio del 1434,

Entro il termine di due anni, dunque, avrebbero dovuto avere inizio quei lavori di rifacimento necessari a riportare Palazzo Sclafani alla magnificenza di un tempo.

La scomparsa di fonti indispensabili rende complessa la ricostruzione della storia dell'ospedale palermitano²¹, la cui memoria è stata danneggiata da eventi volontari o accidentali: dall'incendio del 18 aprile 1593 che distrusse quasi interamente l'archivio ai numerosi trasferimenti nel corso del tempo dei fondi superstiti, fino alle poco lungimiranti operazioni di scarto che hanno provocato la perdita di una cospicua quantità di registri, ad esempio quelli di entrata e uscita degli ammalati²². Alla luce di tali vuoti documentari, una serie di elementi avevano fatto supporre che il nuovo ente assistenziale avviasse la sua attività di cura e ospitalità dagli anni Quaranta del XV secolo: la necessità di massicce opere edilizie funzionali a rendere agibile il palazzo scelto per ospitare il nuovo ospedale; il fatto che ai primi capitoli del 1431, che avviarono la fondazione, fecero seguito nel 1442 dei capitoli dedicati nello specifico al governo e all'amministrazione del nuovo ospedale, capitoli che attestano dunque l'effettivo funzionamento dell'ente assistenziale.

Intento di questo saggio è dimostrare come l'ospedale grande Santo Spirito di Palermo accolse poveri e ammalati almeno dal 1435: i lavori di restauro, dunque, dovettero avere inizio già prima dell'acquisto del palazzo, entro i due anni previsti nei capitoli fondativi del 1431. Il cavallo di Troia che consente di penetrare all'interno di un edificio sottoposto nel corso dei secoli a radicali trasformazioni e ripetuti danneggiamenti, oggi fruibile in rare occasioni²³, è un testamento: oltre a svelare il nome di un uomo

nomina confermata da Eugenio IV il 9 marzo 1435: Id., *I nepoti dell'Abbas Panormitanus, l'anticardinale Nicolò Tudisco*, in M. Montesano (a cura di), «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, SISMELE Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2010, pp. 385-392.

²¹ Opportuno continuare a rimarcare quanto già segnalato da G. Bonaffini, *Per una storia delle istituzioni ospedaliere a Palermo tra XV e XIX secolo. Fonti e proposte*, ILLA Palma, Palermo-São Paulo, 1980, p. 22, nota 18: la sparizione del Libro rosso dell'Ospedale grande di Palermo, utilizzato e citato in tanti punti da Francesco Serio e Mongitore nella *Historia Magni et Novi Hospitalis Sancti Spiritus urbis Panormi* del 1741 (Asp, Ma, 64).

²² Cfr. D. Santoro, *La memoria bruciata. L'Archivio dell'Ospedale Grande di Palermo*, in G.T. Colesanti, S. Marino (a cura di), *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)*, Pacini Editore, Pisa, 2019, pp. 247-265. Estremamente ricca, invece, la documentazione dell'ospedale napoletano di Sant'Angelo al Nilo: G.T. Colesanti, G. Capone, *El hospital laico de Sant'Àngelo a Nido de Nápoles en la segunda mitad del siglo XV*, «Edad Media. Revista de Historia», 24 (2023), pp. 41-66.

²³ Palazzo Sclafani, di proprietà dell'Esercito Italiano, è aperto al pubblico in occasione di eventi speciali come le Giornate FAI o le Vie dei Tesori. In seguito ai moti rivoluzionari del 1848, il palazzo fu sequestrato dal governo borbonico per motivi strategici e trasformato in caserma, in cambio fu concesso all'Ospedale grande l'edi-

ricoverato nella nuova struttura ospedaliera, porta a supportare con dati più concreti quello che finora poteva solo essere ipotizzato, vale a dire che l'ospedale palermitano ebbe un notaio per così dire fidelizzato, nei cui registri si conservano una serie di atti ricchi di informazioni per la storia patrimoniale, istituzionale, sociale, e non solo, dell'Ospedale grande, come riscontrato in altri enti assistenziali; a Barcellona ad esempio, nella prima metà del XV secolo il notaio Joan Torró lavorò a servizio dell'ospedale della Santa Creu per oltre quarant'anni²⁴.

2. Un ammalato e un notaio: il testamento dentro l'ospedale (1435)

Il notaio identifica il testatore, ne indica la condizione sociale
(*dominus, nobilis, magnificus et egregius, domina, mulier*),
ne certifica la capacità di intendere e di volere e di esprimersi chiaramente;
il testatore racconta e si racconta,
proietta oltre la morte i suoi sogni e i suoi progetti²⁵.

Il 23 dicembre 1435 Andrea de Clara, abitante di Pollina, rilevante centro madonita poco distante da Palermo²⁶, detta le sue ultime volontà. Il testamento si apre con le formule di rito: «timens divinum repentinum iudicium et humane fragilitatis casum ne quod absit ab hoc seculo intestatus decederet, volens salutis sue anime et bonorum suorum salubriter providere, dum vita sibi instat et sensus ac loquere terminus sibi viget». Nel redigere l'atto testamentario, il notaio tratteggia una scenografia per noi straordinaria, indicando il luogo in cui si trova Andrea: «presens coram nobis existens intus hospitale noviter constructum in urbe Panormi, in lecto iacens eger corpore sanus tamen gracia Dei omnipotentis mente sueque proprie rationis compos

ficio dell'ospedale militare S. Francesco Saverio, del tutto inadatto; contro tale permuta, ratificata nel 1852 ed «effettuata in pieno danno sia materiale come anche economico», l'Ospedale fece ricorso e ottenne nel 1860 la restituzione di Palazzo Sclafani ma il decreto rimase inattuato: G. Giordano, *L'archivio storico dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo*, in C. Valenti (a cura di), *Struttura e funzionalità delle istituzioni ospitaliere siciliane nei secoli XVIII e XIX. Salute e società*, Atti del 3° seminario di studi (Palermo, 26-28 ottobre 1989), Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera Sicilia, Palermo, 1991, p. 310.

²⁴ J. Marcé Sánchez, D. Piñol Alabart, *Activitat notarial i assistència: els protocols de Joan Torró i l'hospital de la Santa Creu de Barcelona (1401-1444)*, in G.T. Cole-santi, S. Marino (a cura di), *Memorie dell'assistenza cit.*, pp. 269-303.

²⁵ L. Sciascia, *Memorie di una lettrice di testamenti (secc. XIII-XV)*, «Mediterranea - ricerche storiche», 40 (2017), p. 376.

²⁶ Su Pollina, la cui particolare posizione consente lo sbocco a mare, parte della contea di Geraci, cfr. O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Associazione no profit «Mediterranea», Palermo, 2016, voll. 2, (*Quaderni - Mediterranea. Ricerche storiche*, 30), *passim*.

existens»²⁷. In possesso delle sue facoltà mentali, ricoverato nell'ospedale palermitano di nuova fondazione, Andrea decide di fare testamento, atto privato ma al contempo pubblico, aperto a tutti, «il momento biografico più alto della socialità di cui partecipa un individuo»²⁸: *in lecto iacens* – forse circondato da familiari, amici, religiosi, preti, conoscenti, come nell'immagine del manoscritto francese che ci regala uno spaccato di vita quotidiana (fig. 2) – Andrea è possibile avesse accanto un religioso, magari il cappellano dell'ospedale, beneficiato con un legato destinato alla celebrazione di messe per la salvezza dell'anima del testatore. Tra i testimoni sono presenti anche due preti, Enrico de Arcuria e Nicolò de la Porta, e un chierico, Gaspare de Settimo. Se, ha osservato Bartoli Langeli, in quasi tutti i testamenti del XIII secolo va delineato un triangolo testatore/confessore/notaio²⁹, con la presenza dunque di religiosi accanto al testatore, Laura Sciascia ha sottolineato – quale precipua caratteristica dei testamenti siciliani del XIV secolo – la mancata presenza di religiosi accanto al testatore, per effetto forse dell'isolamento religioso che vive la Sicilia, causato dall'interdetto papale a seguito della guerra del Vespro iniziata con la rivolta di Palermo del 1282³⁰.

Di certo, almeno in ospedale, e ormai nel XV secolo, il momento del testamento appare strettamente connesso a quello della confessione, con la presenza di un prete. Nei capitoli del nuovo ospedale del 1442 – successivi di sette anni al testamento di Andrea ma è da ipotizzare che certe pratiche fossero in vigore in precedenza³¹ – fu prevista la presenza di un prete «lu quali digia stari continuu a lu hospitali et hagia carricu, incontinenti ki intra lu malatu a lu hospitali, confessarilu et quista sia la prima medichina, et si peiorassi a li tri iorni li sia data la santa comunioni et successive li altri sacramenti».

²⁷ Asp, N, notaio Nicola Aprea, reg. 830, c. 31. Nella sua indagine sul possibile autore del *Trionfo della Morte*, G. Bresc-Bautier, *Artistes, Patriciens et Confréries. Production et consommation de l'oeuvre d'art à Palerme et en Sicile Occidentale (1348-1460)*, École Française de Rome, Rome, 1979 (Publications de l'École française de Rome, 40), p. 85, aveva segnalato il testamento di un moribondo redatto tra le mura dell'ospedale.

²⁸ A. Bartoli Langeli, *Nota introduttiva*, in *Nolens intestatus decedere: il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Umbra Cooperativa, Perugia, 1985, p. XIV.

²⁹ Ivi, p. XI.

³⁰ L. Sciascia, *Memorie di una lettrice* cit., p. 381.

³¹ I capitoli del nuovo ospedale del 1442 sono stati pubblicati da S. Sambito Piombo, *Fonti archivistiche per lo studio delle istituzioni sanitarie siciliane*, in *Malattie terapie e istituzioni sanitarie in Sicilia*, Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera Sicilia, Palermo, 1985, pp. 34-41.



Fig. 2 - Il testamento. Paris, B.N., Ms. français 4367, c. 46v. *Stile du droit français*, s. XV³²

Dopo la confessione il prete avrebbe dovuto annotare, alla presenza dell'ospedaliere e del tesoriere, «tucti denari et robbi ki lu poviru havissi», beni che gli sarebbero stati restituiti nell'eventualità di una guarigione. Se il malato fosse morto senza testamento, il prete avrebbe dovuto avvertire il procuratore «et farili la nota di li denari et robbi predicti»; il procuratore si sarebbe incaricato di vendere quanto non necessario all'uso dell'ospedale e il ricavato sarebbe stato assegnato al tesoriere, che l'avrebbe segnato nel suo quaderno. Se infine, ed è questo il caso di Andrea, *lu poviru oy malatu* avesse fatto testamento, «si facza et adimplexa la voluntati di lu testaturi»³³.

³² Ringrazio il professore Daniel Piñol Alabert (Universitat de Barcelona) per la condivisione dell'immagine.

³³ Asp, Rc, reg. 78, cc. 323v.-326; S. Sambito Piombo, *Fonti archivistiche* cit., pp. 37-38.

Entrando nel dettaglio delle volontà del testatore – che si manifesta nel disporre dei propri beni con efficacia dopo la morte – Andrea designa eredi universali «super omnibus bonis suis mobilibus et stabilibus» i figli Nicola e Bartolomeo avuti con la moglie Rosa, con cui ha contratto matrimonio «secundum morem et consuetudinem dicte terre Polline»³⁴. Nomina *suam particularem heredem* la figlia Giacoma, moglie di Giovanni de Odo, di Pollina. Un orizzonte affettivo e familiare che si completa con i legati a sorelle e fratelli: ai fratelli Lorenzo e Nicola destina, *iure recognitionis sanguinis*, rispettivamente 15 e 6 tari; per lo stesso motivo, 3 tari a ciascuna delle sorelle Antonia, Giovanna, Flora.

Ulteriori legati previsti da Andrea nel suo testamento si rivelano fondamentali per la storia dell'ente assistenziale palermitano. Andrea de Clara specifica di voler essere seppellito nella chiesa di Santa Lucia «in fovea separata cum suo tabuto», non dunque in una fossa comune. Di origini molto antiche, oggi distrutta, la chiesa di Santa Lucia è descritta dalla letteratura erudita nel XVIII secolo come molto vicina all'ospedale³⁵: Francesco Serio e Mongitore, nel manoscritto sulla storia dell'Ospedale grande, scrive che la chiesa dedicata alla vergine e martire siracusana, situata nella parte meridionale della struttura, fu unita sin dal principio al nuovo ospedale e venne destinata a cimitero³⁶.

L'area cimiteriale venne ampliata nei decenni successivi: nell'ottobre 1468 all'Ospedale grande dovevano essere date trecento *testecti* (lapidi) – estratti da quello che un tempo era stato uno dei monumenti più incantevoli di Palermo, la Sala Verde, sita di fronte Palazzo reale, in prossimità dunque di Palazzo Scafani – «ad opus di farindi certi sepulture»³⁷.

³⁴ Nel punto in questione il notaio Aprea commette un *lapsus* e cancella *latinorum* dopo *consuetudinem*; a Pollina c'erano forse altre consuetudini.

³⁵ Bcp, Antonino Mongitore, *Dell'istoria sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi più della città di Palermo. Parrocchie, Maggione, Spedali*, ms. Qq. E. 4, c. 235. Cfr. A. Giordano, *La chiesa di S. Lucia extra moenia e la committenza viceregia a Palermo tra XVI e XVII secolo*, «Lexicon», n. 3/2006, pp. 7-18. Tra i legati di un testamento del 1450, un palio, un frontale, una lampada sono destinati alla chiesa *sancte Lucie prope hospitem novum*: Asp, N, notaio Giovanni Traverso, reg. 783, cc. 546v.-548r. Abbiamo notizia della fondazione nel 1375 di un oratorio con ospedale annesso dedicato a S. Lucia, nel quartiere Cassaro: Asp, *Tabulario dell'Ospedale Grande*, pergamena n. 9 <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/185/ricerca/detail/373608>. Un legato del 1443 destinò all'ospedale di Santa Lucia del Cassaro due materassi e un paio di lenzuola, V. Russo, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010 (*Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche*, 13), p. 206.

³⁶ Asp, Ma, 64, c. 233. Il cimitero di Santa Lucia fu la prima sede dell'Accademia di filosofia, medicina, anatomia e chirurgia, fondata dal senato palermitano il 14 gennaio 1694 (G. Giordano, *L'archivio storico dell'Ospedale* cit., p. 309).

³⁷ Asp, Rc, reg. 123, c. 68r. Serio e Mongitore specifica che si tratta di lapidi, «a nobis vulgo dicti *tistetti*, qui diruuntur a celebri Sala Viridi», Asp, Ma, 64, c. 233v. Circondata da un giardino, raffigurata in una delle miniature del *Liber ad honorem*

L'affezione e la gratitudine di Andrea per la struttura che lo aveva accolto si coglie - oltre che dalla scelta di essere sepolto non a Pollina, luogo in cui abitava, ma nella chiesa di Santa Lucia utilizzata come cimitero dell'Ospedale - da alcuni legati destinati all'ente assistenziale: 10 onze «pro eius anime remedio» per finanziare la costruzione di un'opera muraria - «per opere construendi andatos» - forse dei locali di passaggio, dei corridoi³⁸; dettaglio indicativo del fatto che nel dicembre 1435 l'ospedale era in fase di cantiere, con parti da ampliare, modificare, ristrutturare. Con la stessa finalità, «pro salute anime dicti testatoris», Andrea destina la somma di 15 tari per messe che il cappellano deve celebrare all'interno dell'ospedale³⁹. Altre 12 onze «pro missis celebrandis pro anima dicti testatoris» sono da dividere tra i tre sacerdoti della Chiesa madre di Pollina, dedicata a San Giovanni. Andrea ancora, lega all'ospedale un giumento dei suoi; un animale da lavoro senz'altro utile per l'ente ospedaliero. Tra i testimoni presenti al momento del testamento, oltre a Gaspare Settimo, indicato quale *clericus* e ai due preti, compaiono Giovanni Chiaromonte, il *magister* Domenico de Adam, Perri Ximenis de Podio e Puccio Homodei, che avrebbe ricoperto la carica di rettore dell'ospedale tra il 1452 e 1453⁴⁰.

Il 23 dicembre 1435, a raccogliere le ultime volontà di Andrea de Clara, è il notaio Nicola Aprea (come indicato in una nota a margine), che apre l'atto con le formule di rito: cassati eventuali altri codicilli e testamenti, «suum presens nuncupativum sine scriptis condidit testamentum quod dictus testator voluit et mandavit obtinere debere omnimodam roboris firmitatem»⁴¹.

Nicola Aprea appartiene a una famiglia definita da Bresc «mista», all'insegna di un doppio binario della nobiltà civica divisa tra notariato

Augusti di Pietro da Eboli, la Sala Verde era destinata dai primi decenni del Trecento a un progressivo decadimento e smantellamento, cfr. L. Sciascia, Palermo as a Stage for, and a Mirror of, Political Developments from the 12th to the 15th Century, in A Companion cit., p. 301 e pp. 314-315.

³⁸ Cfr. il termine nel glossario di G. Bresc-Bautier, H. Bresc, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile XIII^e-XV^e siècles*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2014 (*Fonti e documenti - Mediterranea. Ricerche storiche*), voll. 6, VI, p. 1618.

³⁹ In una carta databile tra gli anni 1449 e 1450, del notaio Antonino Aprea, il *magistrum cappellanum hospitalis novi* è Enrico de Simone, *presbitero in sacra pagina*: Asp, N, notaio Antonino Aprea, reg. 807, cc. 89-90.

⁴⁰ F.P. Castiglione, *Struttura di potere* cit., p. 62. Dalla serie di rettori e ospedalieri nel manoscritto di Francesco Maria Emanuele e Gaetani (1720-1802), sono indicati per gli anni 1435-1436 (XIV indizione) come rettori Olivio Sottile, Giovanni Aldobrandino, Luigi del Campo; come ospedaliere Antonio de Arenis: A. Mazzè (a cura di), *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo: l'Ospedale grande e nuovo*, Accademia delle Scienze mediche, Palermo, 1992, p. 561.

⁴¹ Asp, N, notaio Nicola Aprea, reg. 830, c. 31.

e cavalleria⁴². L'attività notarile degli Aprea è documentata per un periodo che complessivamente copre gli anni dal 1418 al 1475, con i nomi di Nicola, per gli anni 1426-1461; Andrea, la cui attività è attestata a Palermo negli anni 1435-1437; Antonino, di cui rimangono testimonianze per un lungo arco temporale, dal 1419 al 1475; Domenico, per gli anni 1418-1420; Giovanni, per l'anno 1474⁴³. Quest'ultimo, in un privilegio del 2 settembre 1466 è nominato notaio pubblico e tabellone per il regno di Sicilia⁴⁴.

Il collegamento tra l'attività notarile di Nicola Aprea e il nuovo ente assistenziale cittadino traspare da una serie di atti di varia tipologia contenuti nei suoi registri, come risulta da alcuni esempi. Nel 1436 il notaio Aprea redige il testamento di Gandolfa, vedova di Federico de Federico (Federico de Federico): la donna, che vuole essere sepolta nella chiesa di San Francesco nella sua cappella *sub vocabulo sancti Salvatoris*, destina una serie di legati alle chiese di S. Francesco, S. Domenico, S. Maria de Monte Carmelo, Santa Maria delle Vergini, Martorana, S. Giacomo alla Marina; *pro remedio anime* lascia 40 onze che le spettano come restituzione della dote al grande ospedale della città *sub vocabulo Sancti Spiritus*; allo stesso ospedale lega un materasso di lana *cum travirserio* e una coperta⁴⁵.

Nel 1437 il notaio Aprea redige il testamento di Costanza, moglie di Nicola Carissima, in cui oltre a legati a varie chiese, si prevede un lascito per l'Ospedale grande di Palermo di un materasso, due paia di lenzuola, un copriletto «ad opus lectorum esistenti in dicto hospitali»⁴⁶. Ancora: in un atto registrato dal notaio Aprea il 15 dicembre

⁴² H. Bresc, *Il notariato nella società siciliana medioevale*, in *Miscelanea en honor de Josep Maria Madurell i Marimon*, III, Colegio Notarial de Barcelona, Barcelona, 1979, p. 176; poi in *Per una storia del notariato meridionale*. Consiglio Nazionale del Notariato, Roma, 1982 (*Studi storici sul notariato italiano*, VI), pp. 191-220.

⁴³ Dato ricavato dal confronto tra gli inventari di registri e spezzoni notarili dell'Archivio di Stato di Palermo. Il registro 830 che conserva il testamento di Andrea de Clara, inventariato nell'ultima revisione come appartenente ad Antonino Aprea, per gli anni 1450-51, contiene come in altri registri, atti ascrivibili a Nicola Aprea e al 1435. Cfr. Soprintendenza Archivistica della Sicilia, Archivio di Stato di Palermo, *Notai I Stanza nn. 1-14.527, n. 42*. Trascrizione e revisione a cura di S. Falletta (2020), https://saassipa.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2021/09/StanzaVI_compressed.pdf

⁴⁴ Asp, Rc, reg. 118, c. 148. Ringrazio dell'informazione la dottoressa Elisa Turrisi che ha in corso uno studio su élites urbane e potere amministrativo a Palermo nella seconda metà del XV secolo (Dottorato in "Patrimonio Culturale", Università degli Studi di Palermo, XXXVIII ciclo).

⁴⁵ Asp, N, notaio Nicola Aprea, reg. 830, cc. 46-47r. Gandolfa era figlia del pisano Colo di Nino Lancia, P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., p. 152. Su Federico de Federico, tesoriere di Manfredi Chiaromonte, *ivi*, pp. 151-156.

⁴⁶ Asp, N, notaio Nicola Aprea, reg. 831, c. 48bis.

1450, Guglielmo de Siniscalco, ospedaliere del grande ospedale di Palermo, con il consenso dei rettori dell'ospedale Tommaso Crispo e Nicola Bonomo, concede in enfiteusi a Matteo de Giacinto, di Palermo, per il censo annuo di 24 tari, una casa terranea e un casalino nel quartiere Conceria, in *ruqa de Balatis*⁴⁷.

Di estremo interesse un documento in cui Andrea de Saba, professore di teologia e ospedaliere dell'ospedale grande di Palermo, presente davanti al notaio Nicola Aprea, «sponte et nomine dicti hospitalis» pone il tredicenne Enrico Scuderi, «de pueris expositis in ipso hospitali seu ut vulgariter dicitur *di li gictatelli*» – dunque uno dei fanciulli esposti accolti dall'ospedale – a servizio del sarto Nicolò de Sbarbato per quattro anni, per imparare il mestiere, con l'accordo che i primi due anni avrebbe avuto insegnamenti e scarpe, gli ultimi due anni cibo, bevande, scarpe e un letto per dormire⁴⁸.

I dati ricavabili dal testamento di Andrea de Clara, in cui è Nicola Aprea il notaio che si reca in ospedale al capezzale dell'ammalato ricoverato, per metterne per iscritto le ultime volontà; la presenza nei registri notarili di Nicola Aprea di un numero consistente di atti riconducibili alla storia dell'Ospedale grande tra cui una serie di legati – che è possibile venissero sollecitati ai testatori dai notai che l'ospedale tendeva a fidelizzare – in una fase, immediatamente successiva alla messa in funzione, in cui l'ente assistenziale necessitava non solo di opere murarie ma di arredi e mobili per accogliere poveri e ammalati: sono indizi che portano a ritenere che Nicola Aprea sia stato un notaio di fiducia del nuovo ospedale cui prestò servizio in maniera non esclusiva.

È questo anche il caso di Joan Torró, di cui è ben documentata la figura e l'attività: nominato notaio pubblico nel 1395, superato l'esame per il titolo di notaio della città, lavorò in maniera continuativa per l'ospedale della Santa Creu di Barcellona dal 1401 al 1444. Pur essendo il notaio ufficiale dell'ospedale, Torró non era tenuto a giurare fedeltà all'istituzione per la quale lavorava – come gli altri salariati dell'ente – e restava un professionista esterno⁴⁹.

⁴⁷ Asp, N, notaio Antonino Aprea, reg. 807, c. 105.

⁴⁸ Asp, N, notaio Nicola Aprea, reg. 831, reg. cc. 61v.-62r. (15.10.1451). Sulle politiche di gestione dell'infanzia abbandonata dell'*universitas* di Palermo e del grande ospedale nella seconda metà del XV secolo, cfr. D. Santoro, *Figli dell'ospedale. La gestione dell'infanzia abbandonata a Palermo nel XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 121 (2019), pp. 283-310.

⁴⁹ J. Marcé Sánchez, D. Piñol Alabart, *Activitat notarial i assistència* cit. Rappresentativo della partecipazione del ceto notarile alla dirigenza delle realtà assistenziali è il caso del notaio Francesco Cortesi, impegnato nel XV secolo in prima persona nella riforma di due fra i principali ospedali di Brescia: F. Pagnoni, *Per il buon governo e per la salvezza dell'anima. Riforme ospedaliere a Brescia nel primo Quat-*

Il vincolo tra notaio e ospedale non richiedeva infatti un'esclusività nel rapporto professionale, come dimostrano altri esempi: a Roma, i notai del S. Spirito o i notai-segretari delle confraternite laicali non lavoravano solo per l'istituzione che li aveva assunti ma svolgevano attività privata⁵⁰; a Napoli il rapporto tra l'Annunziata e il suo notaio di fiducia, Petruccio Pisano, non appare dettato da vincoli di esclusività e del notaio si conservano protocolli notarili che contengono atti non specificamente legati agli enti assistenziali⁵¹.

Con le stesse modalità, in maniera non esclusiva ma continua, Nicola Aprea svolse la sua attività notarile anche a servizio di enti assistenziali e confraternali: significativo che a lui si rivolgessero nel novembre 1450 i confrati di una confraternita palermitana, San Giacomo la Massara, con la richiesta di trascrivere nei suoi registri «pro cauthela dicte fraternitatis» una concessione accordata da Alfonso V per la celebrazione dell'ufficio divino; le lettere attestanti quella concessione, per quanto non *abrased seu cancellate*, dovevano essere ricopiate: «in formam publicam redigi debere ac de eisdem instrumentum publicum fieri»⁵². Questo è d'altronde il primo compito di ogni notaio, uomo onesto e onorato: saper scrivere utilizzando i termini giuridici e le formule adatte, in modo da trasmettere quella *publica fides* implicita nella sua funzione⁵³. Un ruolo tanto più importante nel caso di servizio prestato a un ospedale: il notaio doveva essere abile nel tradurre le istanze dell'ospedale in forme giuridiche efficaci e garantire una corretta gestione degli interessi dell'ente assistenziale.

trocento, in A. Gamberini, M.L. Mangini (a cura di), *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*, Pearson Italia, Milano-Torino, 2020, pp. 283-302.

⁵⁰ Cfr. A. Esposito, *Gli archivi di ospedali e confraternite come fonti per la storia assistenziale e sociale di Roma*, in G.T. Colesanti, S. Marino (a cura di), *Memorie dell'assistenza cit.*, p. 212.

⁵¹ A Napoli il processo di 'fidelizzazione' dei notai si fa evidente a partire dalla seconda metà del XV secolo: l'incarico di notaio ufficiale dell'ospedale cominciò a tramandarsi di generazione in generazione, come dimostra il caso della famiglia Russo, di cui sette membri lavorarono nelle vesti di notai ufficiali dell'Annunziata nell'arco di un secolo (1466-1565): S. Marino, *Un patrimonio storico a rischio: l'archivio dell'Annunziata di Napoli*, in G.T. Colesanti, S. Marino (a cura di), *Memorie dell'assistenza cit.*, p. 225. A Palermo, il notaio Antonio Cappa fu procuratore del monastero di S. Caterina per ventisei anni, dal 1357 al 1383; cfr. P. Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2016, pp. 122-125.

⁵² V. Russo, *Il fenomeno confraternale cit.*, p. 55.

⁵³ Cfr. D. Piñol Alabart (ed.), *La auctoritas del notario en la sociedad medieval: nominación y prácticas*, Trialba, Barcelona, 2015; G.T. Colesanti, D. Piñol, E. Sakellariou (a cura di), *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, «RiMe. Rivista dell'istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 9 (2021).

Non sappiamo se l'Ospedale grande di Palermo ufficializzasse l'assunzione alle sue dirette dipendenze di un notaio, obbligato di norma alla tenuta di un apposito protocollo destinato a rimanere nell'archivio dell'ospedale: nei capitoli del 1442 sono molte le figure professionali previste collegate all'utilizzo della scrittura nella gestione ospedaliera (tesoriere, avvocato, procuratore) ma non un notaio. I capitoli del 1442 contemplarono tuttavia la presenza di una «persuna experta ki haia carricu di chercari et notari li istituzioni, substitutioni, legati et donacioni» fatte all'ospedale, da annotare *ordinamenti* in un *quatenu o iuliana*⁵⁴. Diventava infatti sempre più importante affidarsi a professionisti della scrittura in grado di tutelare dal punto di vista giuridico e patrimoniale l'ospedale, disponendo una razionale ed efficiente organizzazione amministrativa⁵⁵. Ad ogni modo, a prescindere da quella formalizzazione, la presenza nei protocolli del notaio Nicola Aprea, attivo tra il 1426 e il 1460⁵⁶, di un numero consistente di atti (testamenti, donazioni, enfiteusi) riguardanti il grande e nuovo ospedale palermitano, si rivela spunto per successivi approfondimenti, supportando con elementi aggiuntivi il legame tra il notaio Nicola Aprea e il nuovo ente ospedaliero, e verificando eventualmente il medesimo processo di fidelizzazione per altri notai, della stessa famiglia Aprea ma non solo.

Nicola Aprea risulta morto il 16 marzo 1462; da un inventario dei beni dello stesso notaio, a beneficio del figlio ed erede universale Girolamo, ricaviamo ulteriori informazioni: il nome della moglie di Nicola, Bartholomia, ma soprattutto l'orizzonte culturale del notaio, tratteggiato dai libri posseduti («certi libri et certe scripture»; un «liber Remigii super Epistolis Paulis»; un *Opus Jheronimianum*)⁵⁷ e dai tanti oggetti elencati: dalla bombarda di metallo alle suppellettili d'argento per la tavola; dai gioielli, anelli principalmente, alla «campana ad opus aque rose», l'alambicco per la distillazione del preparato; dalle monete (alfon-

⁵⁴ S. Sambito Piombo, *Fonti archivistiche* cit., p. 39.

⁵⁵ Sul caso del notaio comasco Ruggero Beccaria, attivo nel Duecento, e la sua variegata attività connessa agli ospedali di montagna, cfr. R. Pezzola, *Il notaio e l'ospedale. Affermazione personale e servizio alla comunità di San Romerio di Brusio e di Santa Perpetua di Tirano nelle scritture di Ruggero Beccaria (sec. XIII)*, Associazione culturale Ad Fontes APS Montagna in Valtellina (SO), 2022.

⁵⁶ Dato ricavato dal confronto tra gli inventari notarili dell'Archivio di Stato di Palermo.

⁵⁷ H. Bresc, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1971, p. 229, doc. 139. Nel caso del primo testo, si tratta forse di un commento alle Lettere di S. Paolo di Remigio di Auxerre, monaco benedettino vissuto in età carolingia; il secondo sarebbe relativo a S. Girolamo, Padre della Chiesa incaricato della revisione della traduzione latina della Bibbia. Notiamo che il nome dato da Nicola al figlio erede universale è Girolamo.

sini, ducati veneti) alle tovaglie da barba. Un contesto agiato, come dimostrerebbe l'ampiezza della casa, strutturata in vari ambienti (*cam-mara superiori; sala; loco supra cammaram novam; dispensa; scriptorio*) ricchi di mobili, corredi, stoffe pregiate come il panno di Francia *figuratum*. Il notaio dispone anche di alcuni schiavi: due donne, una bianca, Margherita, e una nera, Pascua, e tre uomini, due neri, Martino e Giovanni, e uno bianco, Giorgio⁵⁸. Non è da escludere che la connessione con il grande ospedale palermitano si rivelasse per il notaio Aprea strumento di affermazione professionale e mezzo per accrescere e consolidare ricchezza, privilegi, potere.

Note conclusive

Andrea de Clara detta il suo testamento al notaio Nicola Aprea nel dicembre 1435, mentre si trova ricoverato presso l'Ospedale grande di Palermo, luogo che lo aveva accolto non in qualità di povero ma di ammalato, destinato a ricevere le cure di medici e chirurghi che lavorano per l'ospedale: nel 1439 il chirurgo dell'ospedale è Bartolomeo *de Mantua*, con un salario di 6 onze d'oro annue⁵⁹. E dagli statuti dell'ospedale del 1442 risulta che due medici, un fisico e un chirurgo, erano tenuti due volte al giorno almeno a visitare «*lu hospitali et li malati et providiri cum bona dilicencia di tucti quilli remedii*» necessari⁶⁰.

Non siamo a conoscenza di ulteriori particolari circa la condizione di Andrea. Non sappiamo di che tipo di malattia soffrisse (troviamo solo la consueta formula *eger corpore*), da quanto tempo si trovasse ricoverato, che mestiere svolgesse o che età avesse, se si trovasse a Palermo per via della sua malattia o per caso, se avesse o no familiari in grado di accudirlo in un ambiente domestico: tuttavia, anche in mancanza di tali informazioni, quest'unica testimonianza fornita dal notaio Nicola Aprea della presenza di un ammalato all'interno dell'ospedale appena impiantato è di valore inestimabile, tenuto conto del fatto di non disporre di un archivio ordinato e in un'unica sede come per altre città⁶¹ ma di fonti sfilacciate dislocate in varie strutture conservative. Le lacune documentarie che caratterizzano la storia dell'ente assistenziale palermitano non consentono analisi quantitative:

⁵⁸ G. Bresc-Bautier, H. Bresc, *Une maison de mots* cit., tome V, doc. DXX, pp. 1600-1607. L'inventario è conservato in Asp, N, notaio Giacomo Randisi, reg. 1152, cc. 121-124.

⁵⁹ Ascp, As, 32/1, c. 67v.

⁶⁰ S. Sambito Piombo, *Fonti archivistiche* cit., p. 38.

⁶¹ Un modello esemplare è sicuramente l'Ospedale Maggiore di Milano: P. Galimberti, *L'Ospedale Maggiore di Milano e "la fortuna di avere un Archivio così ben ordinato"*, in G.T. Colesanti, S. Marino (a cura di), *Memorie dell'assistenza* cit., pp. 45-82.

tuttavia, l'intuizione scaturita a partire dal testamento del 1435 e il lavoro di spoglio finora compiuto sui registri notarili di Nicola Aprea, consentono di aprire nuove prospettive di ricerca. Andrà poi supportata con ulteriori scavi archivistici la possibilità che il nostro notaio sia stato tra quelli fidelizzati al nuovo ospedale.

Nel caso del testamento di un infermo, il notaio era chiamato a mediare e tradurre la voce del testatore, inserendola in una forma che fosse manifestazione della sua volontà⁶². Il legame di Andrea nei confronti della struttura assistenziale che lo aveva accolto e curato, forse per un periodo non breve di tempo, traspare dai legati destinati all'ospedale palermitano: denaro per la celebrazione di messe e per lavori da effettuare nella nuova struttura, un giumento, sono parte della categoria di legati volti a provvedere alla salute dell'anima. E proprio attraverso i legati *pro anima* «veniamo a contatto con figure e istituzioni che godevano di grande fiducia e approvazione agli occhi di coloro che intendevano beneficiarli e sostentarli»⁶³, a conferma del fatto che ogni testamento - fonte complessa e mai ordinaria, rivelatrice della cultura e della mentalità del tempo che l'ha prodotta⁶⁴ - può essere interrogato da molteplici angolazioni, così da entrare più in profondità nelle dinamiche religiose, culturali, sociali, familiari, affettive⁶⁵.

Dal testamento di Andrea de Clara, atto privato e personale, vengono fuori anche una serie di elementi utili per la ricostruzione della storia dell'Ospedale Santo Spirito di Palermo, specie negli anni immediatamente successivi alla fondazione. Va prestata particolare attenzione a un legato di Andrea, quello finalizzato a opere di edilizia da realizzare all'interno dell'ospedale: attesta infatti che i lavori di rifacimento di Palazzo Sclafani (che è probabile iniziassero già prima dell'acquisto del palazzo) continuarono in contemporanea al ricovero dei primi ospiti. Nei decenni successivi furono completate le opere murarie relative alla costruzione della spezieria e dell'archivio, a piano terra, rispettivamente

⁶² Cfr. M. Calleri, *Le 'ultime parole'. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita*, in A. Bassani, M.L. Mangini, F. Pagnoni (a cura di), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, Pearson Italia, Milano-Torino, 2022 (*Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, VI), pp. 51-65.

⁶³ G. Zarri, *Conclusioni*, in M.C. Rossi (a cura di), *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo*, Cierre edizioni, Verona, 2010, p. 520.

⁶⁴ Cfr. *Nolens intestatus decedere* cit.; G. Rossi, *Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi*, in M.C. Rossi (a cura di), *Margini di libertà* cit., pp. 45-70.

⁶⁵ Si veda ad esempio lo studio di D. Piñol Alabart, *A les portes de la mort. Religiosität i ritual funerari al Reus del segle XIV*, Centre de Lectura de Reus, Reus, 1998, che muove dall'analisi di più di 200 testamenti.

nella parte settentrionale e meridionale del cortile, e dei reparti maschili e femminile, al primo e al secondo piano⁶⁶.

La precisazione in merito allo stato di Palazzo Sclafani del notaio Aprea – preziosa quanto l'indicazione del luogo in cui Andrea de Clara fa testamento - quel *noviter constructum* riferito all'ospedale, sembra allora indicare come, non solo a livello di percezione visiva, il palazzo appariva nel 1435 una realizzazione diversa. Con l'inizio della fabbrica per la fondazione del nuovo ente assistenziale, parte di un rinnovamento complessivo delle città all'insegna della ricerca di un decoro urbano che caratterizza anche Palermo nel XV secolo⁶⁷, Palazzo Sclafani veniva restituito alla città, in una nuova veste.

⁶⁶ A. Mazzè (a cura di), *L'edilizia sanitaria* cit., pp. 108-112.

⁶⁷ I. Peri, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia, 1377-1501*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pp. 157-168.